

/ Molto ill/re Sig/or Cugino, Mi dispiace, che il Sig/or Marcello sia venuto à dar fastidio à V.S. perche poteva far di meno. Un'altra volta volse venire, et io lo pregai, che non venisse, considerando, che non era bene, perche non serviva per altro, che per travagliare V.S. Ma gia che è voluto venire, è necessario, che io dica à V.S. che se il Sig/or Marcello voglia stare in casa mia come parente, et non si voglia intrigar del governo, ne dir male delli offitiali, ogni uno lo stimarà, et amarà, et potrà fare li suoi negotii proprii con molta pace. Ma se voglia mettersi à resistere al Mastro di  
10 casa in cose, che io gli comando, non sarà maraviglia, che habbia delli disgusti. Non è molto, che il Mastro di casa per ordine mio espresso mandò via un'aiutante di camera, un cochiero et un palafreniero. Il Sig/or Marcello si lamentò con me di quest'ordine, et bisognò che io gli desse conto delle qualità di questi servitori; il che dis-  
15 piacque così à me come al Mastro di casa; come non potiamo disporre de nostri servitori senza darne conto al Sig/or Marcello. Un giorno parlando con me disse male del Mastro di camera, et di un suo nipote; et per divino volere il Mastro di camera sentì ogni cosa dalli buchi della porta; et V.S. s'imagini, quanto gli spiace, si che è neces-  
20 sario, che il Sig/or Marcello se vole star quieto, et essere amato da tutti, faccia il fatto suo, non dica male di nessuno, non favorisca uno contra l'altro. Quando tornò dal Vivo, venne da me piangendo la povertà di casa sua: et io, che m'indovinavo, che volesse qualche benefitio, et forte, come molti hanno pensato, che io gli rinun-  
25 tiasse l'Abbadia di Capua, lo quietai con dirgli, che la sua casa era piu ricca di quello di mio fratello senza comparatione. Et veramente così è, perche il Cardinale S/ta Croce, che fu poi Papa Marcello, diede molti stabili al suo fratello, signor Alessandro, padre di V.S., et alli suoi nipoti da parte di padre; ma alle sorelle, et nipoti da  
30 parte di sorelle non diede niente. Onde se io havesse voluto fare à quel modo, il Signor Marcello non haverebbe quello, che io gl'ho dato,

/ ne gli parrebbe tanto poco, quanto hora gli pare. Qua si dice, che esso vorrebbe, che io gli rinuntiasse l'Abbadia di Capua, et che questo significavano le lagrime, che spargeva, quando tornò dal Vivo. Io credo, che l'Abbadia non l'haverà nessuno de nostri parenti, per-  
5 che il Papa gia mi ha insinuato, che non la darà à nessuno de nostri; ne io per l'avenire, potrò dare molto, perche fin quà ho dato à molti parenti delle pensioni mie, dugento al sig/or Marcello, cento al Sig/or Alessandro Cervini, cento al Sig/or Gaspare Bellarmini, duecento al cavaliere Vincentio, et dugento à Nicolò mio nipote. Ma  
10 hora ho patito un gran danno al Piemonte, dove havevo piu di mille scudi l'anno, et hora non ho havuto piu che cento cinquanta scudi, et due anni passati, quasi niente. Se io seguitavo il modo del Card. S/ta Croce, la mia casa hora saria ricca, dove che è povera, et non arriva ad un quarto di quella di V.S.; ma io di questo poco mi curo,  
15 gia che questa terra non è il nostro paese, ma un'hosteria. Hora concludendo, dico che se il Sig/or Marcello si risolva di attendere à se stesso, tutti gli saranno amici, et affettionati, come erano alcuni anni sono. Ma se esso seguiti di volere intrigarsi delle faccende di altri, sarà impossibile che stia quieto. Quanto à Vincen-  
20 tio, io gli feci quando venne qua un longo ragionamento, essortandolo à stare unitissimo con il Signor Marcello, et quanto alle cerimonie, ordinai, che si trattassero di uguali, et che à casa si trovano alla destra, ci stesso ? , et non fusse fra loro differenza nessuna. Nondimeno poi Nicolò pretende esser offeso dal Signor Marcello, et  
25 però non volentieri conversa con lui. Io gli ho detto, che questa, che esso chiama offesa, è fatta à buon fine, et però non se ne deve curare. Ma io veggo, che l'un'e l'altro ha le sue pretentioni, et sarà difficile tenerli molto affettionati insieme. Ma questo non ha che impedire, che il signor Marcello non stia in casa mia quieto,  
30 purché esso quieti se stesso, et non si curi delle cose d'altri. Non occorrendomi altro, saluto caramente V.S. con tutta la sua casa. Di



/ Roma li 7 di Marzo 1620.

Di V.S. molto ill/re

Cugino aff/mo per servirla

il Card. Bellarmino.

(P.S.)

5 Mi ero scordato, che un giorno il Signor Marcello mi venne à parlare di non so che cosa di casa, et io, come soglio con li parenti, et amici, lo feci sedere coperto, et nel ragionare, mi parse che tanto poco mi stimasse, che io mi rizzai, et dissi: hora la finiremo, et mi partii di quel luogo, et mi ritirai allo studio . Poco  
10 doppo gli venne voglia di partirsi, et andare à Montepulciano; ma io l'impedii, come ho detto nella lettera. Ma la verità è, che non si parla con tanto ardire, alli Cardinali. Et io mi ricordai che quando veniva il Cardinale S/ta Croce, nostro zio, à Montepulciano, ogni domenica eravamo chiamati à vederlo cenare, et stavamo tutti i ne-  
15 poti da parte di sorelle, in piedi, et scoperti, et finita la cena del Cardinale, andavamo secondo l'età à baciargli la mano, et tornavamo alle case nostre senza dirgli niente. Onde io ricordevole del gran timore reverentiale, che noi portavamo al Sig/r Cardinale S/ta Croce, nostro zio, mi parse soverchio l'ardire del signor Marcello  
20 in contendere con me, come di pari, et però feci questa stravaganza di partirmi et andare in altro luogo. Et credo, che nessun Cardinale si lasci parlare con tanto ardire, come allora parlava il signor Marcello. Questo dico, à ciò lui si moderi nelle sue attioni, et non dia occasione di ricevere delli affronti.

25 Adr.: Al molto ill/re signor Cugino, il Signor Antonio Cervini

Montepulciano

(cachet)